www.romasette.it

Domenica, 5 dicembre 2021
Anno XLVIII - Numero 42

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Nuova cappella del Maggiore: i colori di Rupnik

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

Lotta al Covid, impegno per essere tutti più liberi

Essere tutti più liberi. L'obiettivo di fondo nella lotta al Covid-19, in Italia, è chiaro. Il premier Draghi lo ha ribadito più volte. Vanno in questa direzione l'introduzione del Green pass rafforzato, al via domani su tutto il territorio nazionale; la decisione del sindaco di Roma di sancire (da ieri) l'obbligo di mascherine all'aperto nelle vie dello shopping, oltre che in tutti i luoghi in cui non è possibile garantire il distanziamento interpersonale, analogamente a quanto hanno fatto altri sindaci; l'estensione e l'accelerazione della campagna per il richiamo del vaccino (oggi nel Lazio apertura straordinaria di dodici centri con il Moderna); l'imminente avvio delle prenotazioni per la vaccinazione pediatrica nella fascia 5-11 anni dopo l'ok dell'Aifa, che nella nostra regione scatterà lunedì 13 dicembre con la campagna "E adesso sì che possiamo giocare liberamente".
I numeri dei nuovi contagi sono ancora in salita, l'incidenza settimanale a livello nazionale continua ad aumentare (155 per 100mila abitanti rispetto ai 125 della settimana precedente). Aumentano i casi di no-vax "pentiti" perché colpiti con effetti pesanti dal Covid, e anche da loro arriva l'appello: «bisogna stare sempre in guardia, per te e per gli altri». Occorre ancora investire in prudenza e responsabilità. La possibilità di preservare i passi avanti dei mesi scorsi, nelle relazioni, nella vita lavorativa e sociale, nell'economia (da segnalare su tutti i segnali più che positivi del Pil), dipende da questo. **(A. Z.)**

Palazzo Lateranense, visite dal 13 dicembre. De Donatis: «Un bene così grande va condiviso»

Apre la "Casa del Papa"

La decisione segue le indicazioni del Pontefice
Nuovo allestimento, gruppi di 30 persone
L'appartamento papale nel percorso di 3mila metri quadri
L'accesso accanto alla Cattedrale

DI GIULIA ROCCHI

La grande porta scura si apre accanto alla basilica di San Giovanni in Laterano. Si percorre parte del cortile, poi si sale la scalinata dalla volta affrescata. Ci si ritrova, così, al piano nobile che ospita l'appartamento papale con gli arredi originali, la cappella privata, e le dieci sale decorate da stucchi, dipinti, arazzi. In quella dedicata ai Pontefici furono firmati i Patti Lateranensi e il servizio da scrittoio in bronzo dorato utilizzato nel 1929 è ancora lì. In tutto, quasi tremila metri quadri destinati a sorprendere il visitatore. Apre infatti al pubblico dal 13 dicembre il Palazzo Lateranense – La Casa del Vescovo di Roma. Un allestimento completamente nuovo, un percorso in sicurezza – accessibile a tutti – che attraversa il primo piano del Palazzo Apostolico con ingresso da piazza di Porta San Giovanni, proprio accanto alla cattedrale di Roma. Sarà possibile accedere al sito in gruppi di massimo 30 persone, grazie a visite guidate delle Suore Missionarie della Divina Rivelazione, che da anni a Roma propongono itinerari di arte e fede. È stato Papa Francesco a suggerire di rivitalizzare quella che per secoli è stata la residenza dei Papi, prima che fosse trasferita in Vaticano. In una lettera dello scorso 20 febbraio, indirizzata al cardinale vicario Angelo De Donatis, il Santo Padre scriveva: «La Chiesa nel corso dei secoli ha sempre operato per promuovere quanto frutto del genio e della maestria degli artisti, spesso testimonianza di esperienze di fede e quali strumenti per dare onore a Dio. Questo non solo per amore dell'arte, ma anche per salvaguardare il patrimonio culturale di fronte a sfide e a pericoli che l'avrebbero privato della sua funzione e del suo pregio. Tale speciale responsabilità, accompagnata dall'attenta sollecitudine nel considerare luoghi, edifici e opere espressioni dello spirito umano e parte integrante della cultura dell'umanità, ha consentito ai miei predecessori di tramandarli alle diverse generazioni e di adoperarsi per conservarli e renderli disponibili a visitatori e studiosi. Un compito che anche oggi impegna il Vescovo di Roma nel rendere fruibile la bellezza e il rilievo dei beni e del patrimonio artistico affidato alla sua tutela». Per il cardinale De Donatis «sarebbe stato davvero un peccato non aprire il Palazzo al pubblico, perché un bene così grande va condiviso, va offerto agli altri. Chi era attaccatissimo a questo luogo, e addirittura voleva venire a viverci, era Giovanni XXIII. Papa Francesco, da un po' di tempo a questa parte, firma tutti i suoi documenti dal Laterano per mettere in evidenza il legame con il luogo che custodisce la cattedra del vescovo di Roma». I Papi disponevano «di un piccolo appartamento che non è stato mai visibile al pubblico – spiega il preposto del Palazzo e segretario generale del Vicariato, monsignor Pierangelo Pedretti – e del quale adesso si possono ammirare tutti gli arredi originali. Questa parte del Palazzo era chiusa da tantissimi anni, e adesso invece torna a disposizione di tutti, in un percorso teologico, storico e spirituale, in cui sarà possibile fare un'esperienza di evangelizzazione nella bellezza e nella cultura». Ad accompagnare i visitatori, come detto, saranno le Missionarie della Divina Rivelazione. «È un grande privilegio e un grande onore per noi svolgere questo servizio di evangelizzazione attraverso l'arte – commentano –. Quello all'interno del Palazzo Lateranense sarà un viaggio entusiasmante tra le pagine della storia della Chiesa, dove arte e fede si intrecciano in una fecondità luminosa che riesce a trasmettere stupore, sapienza e bellezza alle diverse generazioni». In programma c'è anche l'idea di aprire il sito ad attività per le scuole e di creare uno spazio multimediale, come annuncia il professor Gaetano Casertano, delegato amministrativo gestionale del Palazzo. «Il Vaticano è la sede del Papato, ma questa è la Casa del Papa – dichiara –. Attraverso volte affrescate e magnifici soffitti ci addentreremo in ciascuna sala per poter ammirare arazzi di pregevole fattura, quadri dei grandi maestri dell'epoca e pregiati mobili antichi».

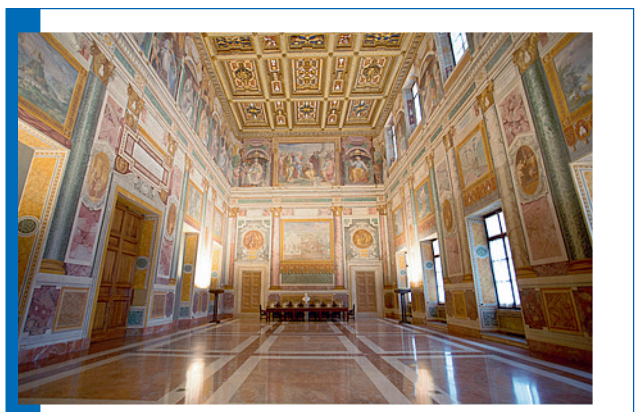
Foto di Cristian Gennari

LA SCHEDA

Le Missionarie della Divina Rivelazione

Dedite alla vita apostolica per la nuova evangelizzazione, le Missionarie della Divina Rivelazione si occupano della trasmissione e della diffusione della conoscenza della storia e della vita della Chiesa e del Vangelo. Per portare avanti la loro missione utilizzano diversi mezzi, tra cui le "Catechesi con arte", nate nel 2004 nella basilica di San Giovanni in Laterano. Nel 2007 sono chiamate a prestare questo servizio evangelizzatore all'interno della basilica di San Pietro e, nel 2009, anche all'interno dei Musei Vaticani.

L'APPROFONDIMENTO



Sala dei Pontefici: qui furono firmati i Patti Lateranensi

Prende il suo nome dalla raffigurazione di diciannove pontefici che corre lungo il fregio del registro superiore della sala, la Sala dei Pontefici. Qui, l'11 febbraio 1929, vennero stipulati i Patti Lateranensi, e per questo è nota anche come Sala della Conciliazione. Sia sul soffitto ligneo che sulle pareti sono raffigurate le opere compiute da Papa Sisto V a Roma. Le sedie orientali in mogano e il grande tavolo presenti, sono quelli utilizzati per la firma del Concordato.

LA STORIA

Da Costantino al Medioevo fino a Sisto V

Per ripercorrere la storia del Palazzo Lateranense bisogna tornare indietro fino al 28 ottobre dell'anno 312, quando le truppe di Costantino sconfissero Massenzio nella celebre battaglia di Ponte Milvio. Sul soglio di Pietro sedeva in quegli anni Papa Milziade I, al quale Costantino donò l'area e le costruzioni un tempo appartenute all'antica famiglia dei Laterani. «Costantino – spiega suor Rebecca Nazzaro, superiora delle Missionarie della Divina Rivelazione – concesse la libertà di culto con l'Editto di Milano del 313 e si fece promotore della costruzione dei luoghi di culto per i cristiani che, fino a quel tempo, avevano professato la loro fede tra intolleranze e persecuzioni. La basilica del Santissimo Salvatore, che in seguito sarà dedicata anche ai santi Battista ed Evangelista, sarà l'unica non costruita sulla sepoltura di un martire, bensì come *ex voto suscepto* (per grazia ricevuta), sui resti dei *Castra Nova Equitum singularium*, caserma dei pretoriani del rivale di Costantino, Massenzio. La basilica fu consacrata il 9 novembre del 318 e venne dedicata al Santissimo Salvatore da Papa Silvestro I. Ad essa, oltre che il Battistero, venne poi annesso il Patriarchium, noto come La Casa del Vescovo di Roma». Nel corso dei secoli, tra danneggiamenti, traversie e saccheggi, questi luoghi conobbero il loro massimo splendore nel periodo medioevale, sotto il papato di Innocenzo III e Bonifacio VIII. Il Palazzo ricoprì la funzione di residenza dei Papi per circa mille anni, ma, al rientro dell'autorità papale, a seguito del periodo noto come "cattività Avignonese" (1309-1377), venne abbandonato. «Come luogo scelto per ospitare il Papa fu infatti designato il Vaticano – continua suor Rebecca –, non solo per gli aspetti geografici che lo rendevano più sicuro, ma soprattutto in virtù della presenza della tomba di Pietro. Nonostante questo, il Palazzo continuerà a mantenere intatta la prerogativa di Patriarchium: tutti i Papi, difatti, una volta eletti al soglio pontificio, faranno la loro presa di possesso nel Laterano». La riqualificazione urbanistica di tutto il complesso avvenne per volontà di Papa Sisto V (1585-1590), il quale realizzò, in soli cinque anni di pontificato, una serie di operazioni di ristrutturazione e di edificazione nell'area circostante e in tutta la città. Alla fine, però, Sisto V riuscì a stare al Laterano soltanto un anno e tutti i suoi successori scelsero come dimora il Vaticano.

Giulia Rocchi

Le celebrazioni natalizie con Francesco

Papa Francesco celebrerà la Messa della notte di Natale alle ore 19.30 (foto Gennari)

Anche quest'anno, l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, Papa Francesco non farà il consueto omaggio pubblico alla Vergine, in piazza di Spagna. Lo ha fatto sapere la Sala stampa della Santa Sede. Il motivo: «Evitare assembramenti e il conseguente rischio di contagio da Covid-19». Come già avvenuto lo scorso anno, quindi, il pontefice compirà un atto di devozione privato, «pregando la Madonna perché protegga i romani, la città in cui vivono e i malati che necessitano della sua materna protezione ovunque nel mondo», si legge nella nota. La Sala stampa della Santa Sede ha reso noto nei giorni scorsi il calendario delle celebrazioni liturgiche del Papa per il tempo di Natale. A cominciare dalla Messa nella notte di Natale, il 24 dicembre, che avrà inizio alle 19.30, nella basilica di San Pietro. Il giorno seguente, alle 12 si rinnova l'appuntamento con la tradizionale benedizione Urbi et Orbi. Venerdì 31 l'ultimo appuntamento dell'anno, con la preghiera dei primi vespri della solennità di Maria Santissima Madre di Dio, alle 17 nella basilica vaticana, e la recita del Te Deum di ringraziamento per l'anno trascorso. Sempre la basilica di San Pietro ospiterà anche la celebrazione del 1° gennaio, solennità di Maria Santissima Madre di Dio e 55ª Giornata mondiale della pace: il Papa presiederà la Messa alle 10. Lo stesso avverrà anche il 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore: appuntamento sempre alle 10, in San Pietro. Il 9 gennaio infine, domenica dopo l'Epifania, festa del Battesimo del Signore, Francesco si sposterà nella Cappella Sistina, dove alle 9.30 presiederà la Messa e amministrerà il sacramento del battesimo ad alcuni bambini.
Intanto, domani si concluderà il viaggio apostolico del Papa a Cipro e in Grecia, iniziato giovedì scorso. Nel pomeriggio di mercoledì, Francesco si è recato alla basilica di Santa Maria Maggiore per pregare davanti all'icona della Vergine Salus Populi Romani e affidarle il suo trentacinquesimo viaggio in altri Paesi. Giovedì mattina, prima di lasciare Casa Santa Marta, ha salutato una dozzina di rifugiati accompagnati dall'Elemosiniere di Sua Santità, il cardinale Konrad Krajewski. «I migranti, ora residenti in Italia - ha informato la Sala stampa vaticana -, provengono dalla Siria, dal Congo, dalla Somalia e dall'Afghanistan. Sono transitati per il campo di Lesbo negli scorsi anni e sono stati accolti al loro arrivo dalla Comunità di Sant'Egidio». Tra di loro, anche alcuni rifugiati siriani che nell'aprile 2016, di ritorno dalla visita a Lesbo, il pontefice ha portato a Roma accogliendoli sul volo papale. Lasciato il Vaticano, il Papa si è fermato nella parrocchia di Santa Maria degli Angeli, nei pressi dell'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, dove «ha pregato davanti all'immagine della Madonna di Loreto e ha incontrato 15 profughi ospitati dalla parrocchia». Quindi, la partenza per Cipro. Questa mattina Francesco - che ieri era ad Atene - incontrerà dei rifugiati sull'isola di Lesbo, dove è già stato appunto nel 2016 con il Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo e l'arcivescovo di Atene e di tutta la Grecia Hieronymos, per esprimere vicinanza e solidarietà sia ai profughi sia ai cittadini di Lesbo e a tutto il popolo greco per l'accoglienza dei rifugiati. Al termine è in programma il rientro ad Atene, dove alle 16.45 il Papa presiederà la celebrazione eucaristica nella "Megaron Concert Hall". Domattina, l'incontro con i giovani, prima della partenza per Ciampino.

IL RICORDO

Morto don Filippo Amoruso, aveva 77 anni

Un uomo mite, molto riservato, ma altrettanto allegro e attento agli ammalati. È il ricordo di don Filippo Amoruso, scomparso lo scorso 26 novembre a 77 anni, i cui funerali sono stati celebrati giovedì nella parrocchia dei Santi Protomartiri, presieduti dal vescovo ausiliare Paolo Ricciardi.
Proprio nella parrocchia del quartiere Aurelio, Amoruso era stato vicario parrocchiale dal 1997 al 2002 e poi dal 2007 al 2015, prima di diventare cappellano al Sant'Eugenio e infine alla casa di cura Villa Betania. In precedenza, dopo essere stato vicario parrocchiale alla Santissima Annunziata e San Lino, tra gli anni '70 e l'inizio degli anni '90, aveva ricoperto l'incarico di cappellano anche al San Camillo.
«Era molto attento a chi soffriva condizioni di disagio fisico e malattia e cercava di stare vicino a chi soffriva, anche quando non aveva incarichi in parrocchia», racconta don Francesco Cerini, con lui per otto anni ai Santi Protomartiri. «Di lui non si poteva non notare subito l'immensa umanità e mitezza – spiega il sacerdote – e portava allegria in tutto ciò che faceva». Anche la riservatezza era un tratto distintivo della personalità di don Amoruso. «Non parlava quasi mai di se stesso o della sua vita – aggiunge don Cerini – e portava questa sua caratteristica nella cura delle relazioni che aveva con i parrocchiani e i malati, aveva un'immensa delicatezza con chiunque». (**Sal.Tro.**)

Consulta diocesana aggregazioni laicali, incontro con De Donatis sul percorso sinodale

«Camminare insieme, mettendo in pratica gli insegnamenti del Vangelo con entusiasmo traboccante». Nelle parole del cardinale vicario Angelo De Donatis, è questa l'immagine che ha fatto da sfondo all'incontro con la Consulta delle aggregazioni laicali della diocesi di Roma. L'organismo, coordinato dal delegato monsignor Francesco Pesce, coadiuvato dalla segretaria Lidia Borzì, si è riunito nei giorni scorsi alla Pontificia Università Lateranense, dove hanno partecipato delegati e rappresentanti di oltre 45 aggregazioni laicali. Al saluto di monsignor Pesce, che ha ringraziato il cardinale per la vicinanza alla Consulta, ha fatto eco la segretaria Borzì, sottolineando l'importanza per l'organismo di essere guidato per vivere il cammino sinodale in pienezza. Chiedendo, inoltre, di «aiutare le organizzazioni laicali per fare in modo che le ferite sociali, economiche e culturali di questa pandemia diventino feritoie di luce attraverso le quali far passare la speranza che ci viene dalla fede». Il cardinale ha presentato il percorso sinodale della diocesi, evidenziando alcuni passaggi chiave del discorso di Papa Francesco nell'udienza del 18 settembre scorso. In particolare la dimensione dell'ascolto: «Non è un formalismo vuoto ma nasce per trasformarsi nell'incontro, con l'obiettivo di creare relazioni in cui ci sia circolazione di vita. E grazie all'ascolto riconoscere le chiamate del Signore e comprendere in modo più profondo quale è la nostra vocazione e la nostra missione». Un ascolto da portare avanti anche e soprattutto "ad extra", «invocando la creatività dello Spirito Santo per testimoniare l'amore di Dio e per aprire una fraternità vera con tutti».

IN DIOCESI

Con il Cor la benedizione dei Bambinelli

Torna il tradizionale appuntamento dell'Avvento con la Benedizione dei Bambinelli, incontro che nella Domenica Gaudete, cioè domenica prossima, con il coordinamento del Centro oratori romani, raduna oratori, famiglie, catechisti e animatori in piazza San Pietro per partecipare all'Angelus di Papa Francesco e ricevere la benedizione delle statuine del Bambino Gesù che verranno riposte nei presepi. Quale tema di questa nuova edizione è stato scelto "Camminiamo insieme verso Betlemme". La Messa delle 10, presieduta dal nuovo arciprete della Basilica di San Pietro, il cardinale Mauro Gambetti, sarà riservata a una rappresentanza di bambini delle parrocchie partecipanti, mentre sarà possibile una presenza più numerosa in piazza a partire dalle 11.15 dove bambini, ragazzi e catechisti verranno accolti da un momento di animazione e di festa in attesa dell'Angelus del Pontefice. Per i dettagli e la necessaria iscrizione contattare la segreteria del Cor: 06.69886406.

(Foto di Cristian Gennari)

Il presidente dell'Europarlamento Sassoli
al webinar promosso da Sant'Egidio
nella Giornata mondiale "Cities for life"
L'adesione di 2.455 città, Colosseo illuminato

Pena capitale, fallimento dello Stato di diritto

Marazziti: nel 1976 abolita in 16 Paesi, oggi sono 144 Flash mob giovani

di Roberta Pumpo

Il Colosseo illuminato per Cities for life (foto Sant'Egidio)

La pena di morte «non è un deterrente contro i crimini bensì il fallimento dello Stato di diritto perché è irrevocabile e spesso è inflitta a persone innocenti. È una pratica inaccettabile che svaluta il valore della vita». In collegamento da Bruxelles il presidente del Parlamento europeo David Sassoli è intervenuto il 30 novembre al webinar internazionale "No justice without life" promosso dalla Comunità di Sant'Egidio. Nel ventesimo anniversario della Giornata mondiale "Cities for Life – Città per la Vita, Città contro la pena di morte", Sassoli ha rimarcato che «non si può restare indifferenti» davanti a una pratica che dal 1976 ha visto morire negli Stati Uniti 1.538 persone. «Non può esserci giustizia senza rispetto dei diritti umani – ha proseguito Sassoli –. È importante continuare a lottare per tutelare e valorizzare il diritto alla vita». Quest'anno hanno aderito alla Giornata 2.455 città nel mondo, tra le quali 70 Capitali. Un momento di riflessione organizzato nell'anniversario della prima abolizione della pena di morte da parte di uno Stato europeo: era il 30 novembre 1786 e il granduca di Toscana Pietro Leopoldo entrava nella storia firmando il codice leopoldino che aboliva la sentenza capitale. Oggi "Cities for life" è «l'occasione per riflettere sui nostri valori comuni ed è un dovere morale, un impegno culturale irrinunciabile», ha detto ancora Sassoli. Mario Marazziti, coordinatore della campagna internazionale contro la pena di morte della Comunità di Sant'Egidio, tracciando un bilancio di questa «pandemia millenaria» ha affermato che «finalmente comincia ad esaurirsi», perché se nel 1976 gli Stati del mondo che avevano abolito la pena di morte erano solo 16, oggi sono 144. Lo scorso anno solo 18 Paesi l'hanno applicata, nel 2019 erano stati 20. Ma i detenuti nel braccio della morte sono ancora troppi: 32.994. Da suor Helen Prejean, il cui impegno contro la pena di morte è stato portato sul grande schermo da Susan Sarandon nel film "Dead Man Walking", l'appello al presidente Usa Joe Biden di sostenere «una piena moratoria per la pena di morte», chiesta «subito dopo che Trump ha ucciso 13 persone negli ultimi sei mesi del suo mandato presidenziale». Per la religiosa ogni vita va rispettata e la condanna a morte «è sempre inumana e inaccettabile» perché, in caso di errore giudiziario, «non si può ottenere giustizia se non si è più in vita». In Indonesia durante la pandemia, dal marzo 2020 a luglio 2021, sono state condannate a morte 129 persone e sono state effettuate 18 esecuzioni, ha affermato il vescovo della diocesi di Padang Vitus Rubianto Solichin. «I servizi legali in pandemia non funzionavano correttamente – ha aggiunto –, i processi si svolgevano online e per questo andava evitata ogni sentenza di morte». Per il sacerdote è importante promuovere una giustizia riparativa perché «non è possibile avere solo quella retributiva». Tra i reclusi nel braccio della morte, molti sono stati condannati in base a false testimonianze. Si calcola che 8 su 10 siano risultati innocenti dopo anni dietro le sbarre. Tra questi Antoinette Chahine, libanese, che oggi ha 50 anni. A soli 22 anni fu accusata ingiustamente di omicidio e in carcere ha «subito ogni tipo di tortura». Scagionata nel 1999, oggi si batte «contro gli errori giudiziari e per l'abolizione della pena capitale». Una «barbarie» che, per il premio Nobel per la Pace Tawakkol Karman, «è usata da alcuni regimi come vendetta e non come strumento per ottenere giustizia». Durante l'incontro l'attore Fabrizio Gifuni ha letto le missive di alcuni reclusi in risposta alle lettere recapitate loro grazie a un progetto di Sant'Egidio. I Giovani per la Pace sono stati protagonisti di un flash mob davanti al Colosseo, illuminato per l'occasione.

LA MESSA

Don Andrea Santoro, «la liturgia dell'amore»

La Messa celebrata martedì nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme, nella festa liturgica di sant'Andrea apostolo, è stata «un modo per continuare a fare gli auguri di onomastico a don Andrea Santoro, come abbiamo fatto per tanti anni». A spiegarlo il cardinale Enrico Feroci, che ha presieduto l'Eucaristia e che fu l'ultimo a salutare all'aeroporto di Fiumicino, nel 2006, il sacerdote fidei donum in partenza per la città turca di Trabzon, qualche giorno prima della sua morte, avvenuta per mano di un fanatico mentre pregava con la Bibbia tra le mani.
A concelebrare, portando una testimonianza dalla terra di missione di don Santoro, monsignor Massimiliano Palinuro, nominato dal Papa nel settembre scorso vicario apostolico di Istanbul e amministratore apostolico dell'Esarcato per i fedeli di rito bizantino in Turchia, finora parroco a Trabzon. «Sono grato per avere potuto incontrare nella mia vita la testimonianza di don Andrea e per essere stato formato alla sua scuola, seppure solo attraverso i suoi scritti, che da un lato mi hanno confermato e incoraggiato nella mia missione in Turchia, dall'altro hanno costituito un vero e proprio noviziato».

Il cardinale Feroci

Palinuro ha evidenziato come Santoro «ha avuto la grazia di intuire qual è il metodo più efficace per una vera nuova evangelizzazione», ossia il vivere «cuore a cuore, facendosi strumento di accoglienza dell'altro e compagno di viaggio. Probabilmente aveva imparato proprio dal suo patrono, infatti sant'Andrea è capace di condurre a Gesù Simon Pietro immediatamente, senza alcuna resistenza, perché c'era tra loro un rapporto di fratellanza». A dire che «non basta una generica testimonianza» – ha continuato Palinuro – ma è necessario «intraprendere delle relazioni di umanità con l'altro, non fittizie o strategiche. Questo, del resto, è stato il segreto della prima evangelizzazione: basta pensare a quanto spazio san Paolo dedica nelle sue lettere ai saluti agli amici».
Don Santoro, allora, è stato artefice di quel «"metodo" capace di far passare il Vangelo attraverso le relazioni umane, che non è altro che il metodo di evangelizzazione degli apostoli, che ci parlano di relazioni autentiche, che trasudano di umanità». Palinuro ha sintetizzato in tre verbi – «accogliere, salutare, sorridere» – la capacità di don Santoro di «celebrare la liturgia dell'amore».
Il cardinale Feroci ha sottolineato come «quando don Andrea partì per la Turchia, una terra difficile, pensavamo che tutto fosse già finito e che poco si potesse fare e invece ancora oggi in quei luoghi molte persone celebrano la Messa». Ecco allora l'invito a «metterci nelle mani di Dio perché le sue vie non sono le nostre vie».

Michela Altoviti

San Vito, l'importanza di preservare la storia

di Salvatore Tropea

La parrocchia nel cuore dell'Esquilino: una tela di fine '700 restaurata e il sito archeologico visitato da romani e turisti. Con lo sguardo ai bisogni del territorio

Un'attività pastorale rivolta soprattutto ai turisti e ai fedeli di passaggio, grazie al suo patrimonio storico, ma che non dimentica la popolazione anziana del territorio. È quella della parrocchia di Santa Maria Maggiore in San Vito, nel cuore del quartiere Esquilino, che il prossimo 8 dicembre riceverà la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis, per la benedizione della restaurata tela del pittore polacco Franciszek Smuglewicz, risalente a fine '700, raffigurante la Beata Vergine Maria Immacolata. «La comunità, in una zona così centrale, è piccola ed è caratterizzata soprattutto da persone anziane; non è facile dunque portare avanti troppe e diverse attività», spiega il parroco don Pasquale Magagnini. Una particolare attenzione, però, viene data al coinvolgimento delle persone tramite il giornalino parrocchiale "Pietre vive" e alla Caritas, con il centro di ascolto e la distribuzione dei viveri ai poveri. «La raccolta avviene una volta al mese e riusciamo così ad aiutare – racconta il sacerdote – molti senzatetto o persone di passaggio, ma anche alcune famiglie del quartiere». La pandemia ha però fermato e bloccato molte attività, come un corso sulla Parola, uno di fotografia e la scuola di italiano portata avanti dalla Comunità di Sant'Egidio. «Purtroppo i locali della parrocchia sono piccoli e possono ospitare poche persone, e per ora tutto è stato sospeso, ma si trattava di attività importanti anche per l'integrazione e l'aiuto che si offriva agli stranieri», racconta Filomena Fuselli, catechista e collaboratrice del centro di ascolto. Da questo punto di vista la chiesa di San Vito è inoltre il punto di riferimento della comunità cattolica bengalese a Roma, che una volta a settimana si ritrova per le celebrazioni. I gruppi del catechismo, invece, «con il coinvolgimento di genitori, ragazzi e catechisti – racconta don Magagnini – portano avanti da molti anni le adozioni a distanza in Malawi, con la cooperazione dei Missionari Monfortani». La restaurazione della tela, invece, si innesta in una tradizione molto più ampia e storica della struttura, che «custodisce al suo interno molti reperti, riaperti al pubblico grazie all'interesse di tutta la comunità parrocchiale dopo alcuni lavori che si sono conclusi nel 2017», precisa sempre Fuselli. Un sito archeologico sottostante la chiesa rappresenta un «importante luogo di interesse per molti turisti e gruppi che prenotano per le visite, anche in questi mesi di limitazioni», spiega don Pasquale. Si tratta, infatti, dell'antica cripta e, adiacenti ad essa, dei resti di una strada romana e di piccole sezioni di opere idrauliche connesse all'arrivo del più vecchio acquedotto romano, l'Anio Vetus, alla Porta Esquilina. In superficie, invece, sono presenti molti resti delle antiche Mura Serviane, risalenti al VI sec. a.C., che fanno parte di quella che fu la cinta muraria urbana più antica di Roma. «Una storia che custodiamo e che è importante preservare e raccontare – spiega il sacerdote – così come la tela restaurata. Un'opera importante – conclude – che ci permetterà di approfondire sempre di più la storia della chiesa e del quartiere e i vari gruppi religiosi che si sono succeduti e hanno abitato qui».

San Vito

Sopra il Portico di Ottavia
A lato le catacombe di Priscilla (foto Orp)

Scuole alla scoperta di Roma

In queste settimane è stata inviata a tutte le scuole statali e paritarie di Roma e del Lazio la brochure "Scuola di sostenibilità, solidarietà, spiritualità", nata dalla sinergia tra l'Opera romana pellegrinaggi e l'Ufficio scuola del Vicariato per offrire agli insegnanti e agli alunni di ogni ordine e grado proposte culturali per l'organizzazione delle uscite didattiche. «Il nostro ruolo nella diocesi è accompagnare e aiutare chi viene a Roma da fuori, e dunque turisti e pellegrini, ma anche i romani stessi, nella comprensione di questa città che, come si usa dire, è stata fondata da Romolo e Remo ma è anche figlia di Pietro e Paolo – spiega don Remo Chiavarini, amministratore delegato di Orp –. Ci siamo accorti che i più giovani vivono Roma senza conoscerla davvero e allora in collaborazione con l'Ufficio per la pastorale scolastica abbiamo voluto offrire una proposta a largo spettro, elaborando degli itinerari su Roma e nelle città della regione, allargando poi ai luoghi dell'Italia cristiana, fino ad arrivare ad Israele e la Terra Santa, il mondo della Bibbia». Le tre parole alla base del progetto – sostenibilità, solidarietà e spiritualità – indicano l'amore per la Terra, la cura per l'ambiente e il patrimonio del territorio oltre che la volontà di divulgare un messaggio universale ispirato ai valori del bene collettivo. «Il taglio del programma è storico-culturale e laico perché è rivolto a tutti gli studenti, senza distinzioni di appartenenza religiosa – spiega Rosario Salamone, direttore dell'Ufficio scuola diocesano –. Quelli interessati sono i luoghi della bellezza storica di Roma, che con la pandemia si erano desertificati e che ora vanno riaperti. Si tratta di proposte di inclusione che illustrano il contesto urbanistico, le tradizioni millenarie della cultura classica e cristiana, con un approccio interdisciplinare e in linea con i programmi e le programmazioni didattici». Salamone sottolinea come «la nostra città, ferita e impaurita dalla pandemia, vuole occupare di nuovo il posto e il destino che la storia le ha affidato» e che «la riapertura dei luoghi della cultura ha un valore curativo e terapeutico per i più giovani, per il loro benessere psicologico, fisico e anche spirituale».

Michela Altoviti

SOLIDARIETÀ

Il Natale in libreria con la Caritas per la campagna "#NoiSiamoTerra"

La Caritas di Roma torna con il "Natale solidale in libreria" a proporre la campagna di solidarietà "#NoiSiamoTerra. Un solo mondo, un progetto comune", per promuovere una cultura della responsabilità e della consapevolezza. Dal 9 al 24 dicembre i volontari Caritas saranno presenti nella libreria Borri Books della Stazione Termini e, dal 10 al 24 dicembre, alla libreria Nuova Europa de I Granai; saranno disponibili ad impacchettare i libri acquistati e, con l'occasione, fornire informazioni sulla campagna di solidarietà. L'obiettivo è raccogliere fondi per sostenere due progetti in Kenya e in Thailandia.

Messa solenne di inaugurazione al Maggiore presieduta mercoledì dal cardinale vicario «Tutto converge verso Cristo». I colori "caldi" di padre Rupnik per ornare la navata e l'abside

Seminario, la cappella rinnovata

La gratitudine del rettore don Faraghini: aiuterà ancora di più a vivere la preghiera

di Michela Altoviti

Il giallo, l'arancio e il rosso. Padre Marko Ivan Rupnik, l'artista gesuita fondatore del Centro Aletti, ha scelto di utilizzare prevalentemente i colori caldi per i dipinti che ornano le pareti della navata e dell'abside della cappella maggiore del Pontificio Seminario Romano Maggiore dove, mercoledì sera, il cardinale vicario Angelo De Donatis ha presieduto la Messa solenne di inaugurazione dell'ambiente rinnovato, con il rito di dedicazione del nuovo altare. «Ungere un altare non è una formalità ma significa preparare una mensa, un altare vivente – ha spiegato il porporato nell'omelia –. Tutto qui converge verso Cristo, che dopo avere condiviso i pani dà se stesso come pane a voi, cari seminaristi che un giorno sperimenterete cosa significa essere consacrati al Signore, perché come lui possiate fare Eucaristia, distribuendo il pane e diventando voi per primi pane». Riferendosi poi al nuovo ciclo di affreschi a tema biblico, De Donatis ha detto che «solo procedendo lentamente dalle porte di ingresso si comprende il progetto artistico, senza avere la pretesa di capire tutto subito, come accade nella vita e nella vocazione», tuttavia è chiaro come «le immagini ci invitano a deciderci di assomigliare sempre più a Cristo, che ha dato compimento a tutte le promesse, a partire da quelle fatte a Noè e Mosè fino all'episodio delle nozze di Cana». Il messaggio da riconoscere, allora, rimanda all'episodio del Vangelo di Matteo relativo alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, laddove i commensali «sono persone malate che vengono salvate dall'incontro con Cristo e quei malati siamo anche noi, che abbiamo bisogno di un pastore», specialmente quando «sperimentiamo l'ostinazione a non ascoltare bene la Parola». Da qui la necessità «dell'olio che è espressione della misericordia di Dio» e così come nei sacramenti di Battesimo, Confermazione e sacerdozio «l'olio penetra più nell'anima che nel corpo», così anche «l'olio sparso su questo altare unge questo seminario con la misericordia di Dio» perché «solo essendo unti della misericordia del Padre potremo ungere gli altri, come ha fatto il samaritano», sono ancora le parole di De Donatis. Dopo l'invocazione ai santi con le litanie, il cardinale ha dunque collocato sul nuovo altare, che nelle quattro pareti è adornato con mosaici che richiamano i simboli dei quattro evangelisti, ossia i quattro esseri viventi che circondano il trono dell'Agnello come dice l'Apocalisse. Le nuove reliquie che sono andate ad aggiungersi a quelle già custodite nel vecchio altare sono di san Paolo VI, di Giovanni Paolo II e del beato Charles de Foucauld – di cui proprio mercoledì ricorreva la memoria liturgica –, «che figurano nella parete alla destra dell'altare, dipinti affacciati alle finestre della casa di Dio», ha chiosato De Donatis. In particolare è stato evidenziato dal porporato il legame del Seminario con papa Montini poiché «nel 1965, mentre si celebrava il IV centenario dalla fondazione del Seminario e si chiudeva il Concilio Vaticano II, il 1° dicembre veniva dedicata la nuova Cappella Maggiore e il 2 dicembre Papa Paolo VI venne personalmente a visitare il nuovo spazio e a completare i riti di inaugurazione». In quell'occasione il Pontefice incoronò anche solennemente l'Immagine della Madonna della Fiducia, patrona del Seminario Romano, che fu collocata nell'abside della cappella stessa e che oggi, nonostante il rinnovamento degli ambienti, rimane centrale sull'altare maggiore. Quindi De Donatis ha compiuto il rito dell'unzione dell'altare, con l'olio benedetto steso su tutta la superficie di marmo bianco, l'incensazione e la copertura con la concomitante illuminazione a festa di tutta la chiesa. Al termine della celebrazione il rettore don Gabriele Faraghini ha espresso «gratitudine per questo dono grande» perché «questa cappella, che speriamo possa riempirsi sempre più di seminaristi, ora aiuterà ancora di più a vivere la preghiera». Il sacerdote ha quindi voluto ringraziare i «la ditta che ha eseguito i lavori e gli alunni della scuola di padre Rupnik che con lui hanno lavorato a questo progetto».

Il cardinale vicario Angelo De Donatis dedica l'altare durante la Messa nella cappella del Seminario Maggiore, decorata da padre Marko Ivan Rupnik

Dialoghi per camminare insieme con stile sinodale

Il vescovo Ambarus

«Dialoghi, insieme per promuovere confronto e formazione» è il titolo dell'iniziativa promossa dall'Azione cattolica, frutto di una collaborazione con l'Istituto Toniolo: una serie di webinar che intendono aiutare a riflettere su cosa significa camminare insieme con stile sinodale. Quattro incontri aperti a tutti a cadenza mensile, al via da dicembre per proseguire fino a marzo. Il primo appuntamento è in programma il 14 dicembre e vedrà la partecipazione del vescovo Benoni Ambarus su "Le relazioni… perdute? Quale comunità e quale sinodalità?"; interverranno anche Mauro Magatti, sociologo ed economista dell'Università Cattolica di Milano, e Angela Paparella, consigliere nazionale Ac per il Settore Adulti; moderatore il giornalista Gennaro Ferrara di Tv2000. Ogni volta saranno coinvolte persone esperte che provengono dall'Università Cattolica, dalla nostra diocesi o dalla ricca esperienza associativa dell'Ac, che «ci aiuteranno a capire cosa sta accadendo ai nostri rapporti e come agire per trasformare le difficoltà che stiamo vivendo in possibilità di rinascita», sottolineano dall'Azione cattolica diocesana. «Nell'anno in cui siamo chiamati a riflettere su cosa significa "camminare insieme con stile sinodale" – aggiungono – il tema sarà la riscoperta della relazione come strumento di crescita nella fede, di apertura ai bisogni degli altri, di partecipazione alla costruzione del bene comune». Gli incontri saranno trasmessi sul canale YouTube dell'associazione e si terranno dalle 18.30 alle 20. Sono aperti a tutti, ma è stato predisposto un modulo di segnalazione della partecipazione che permetterà di spedire il link della diretta e l'indicazione della pubblicazione dei materiali di approfondimento oltre che permettere eventuali interazioni durante gli incontri.

Dal 14 dicembre quattro webinar promossi dall'Ac in collaborazione con l'Istituto Toniolo

Catechismo da riscoprire, "riletto" da 23 cardinali

I commenti dei porporati tra cui De Donatis, nel libro presentato alla Traspontina e pubblicato a 60 anni dall'apertura del Vaticano II e a 30 dalla "Fidei depositum"

di Roberta Pumpo

Un linguaggio comprensibile a tutti, specie ai più giovani, per spiegare i pilastri della vita cristiana. Nel libro "23 cardinali commentano il Catechismo della Chiesa cattolica" dell'editrice Tau, porporati provenienti da diverse parti del mondo e con esperienze pastorali differenti riflettono e approfondiscono i fondamenti della fede. Curato da Marco Italiano, presidente dell'associazione Res Magnae, è stato presentato lunedì a Santa Maria in Traspontina.
Un'iniziativa editoriale «coraggiosa, attuale, urgente e ardita» per il cardinale Angelo Bagnasco, che nel volume si è soffermato sul Padre Nostro. Il testo, edito in collaborazione con Res Magnae e la Fondazione Giovanni Paolo II, è stato pubblicato in occasione del 60° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e del 30° della costituzione apostolica "Fidei Depositum", con la quale san Giovanni Paolo II approvava il Catechismo della Chiesa cattolica; due eventi che saranno celebrati nel 2022. Il testo è impreziosito dalla versione integrale della conferenza sull'attualità dottrinale del Catechismo della Chiesa cattolica, tenuta nel 2002 dall'allora cardinale Joseph Ratzinger.
Nella prefazione, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, scrive che «la nostra fede ha bisogno di essere continuamente ridetta: salvaguardandone il contenuto essenziale, devono essere trovate nuove espressioni in grado di intercettare lo stesso linguaggio degli uomini e delle donne di oggi». Per Bagnasco, l'iniziativa editoriale «cade in un momento storico in cui la cultura è segnata dalla crisi della ragione e della verità». Fino a pochi mesi fa ha ricoperto la carica di presidente del Consiglio delle Conferenze dei vescovi d'Europa e «nel deserto della cultura occidentale» ha trovato «germogli promettenti, soprattutto giovani in cerca di una sorgente che nutra l'anima».
Durante la serata, il cardinale Francesco Monterisi – che ha fatto pervenire la prima stesura del libro a Papa Francesco – ha rimarcato che «l'attualità del libro è dettata dal clima culturale ed esistenziale della società moderna. È diffusa una colpevole ignoranza religiosa» dalla quale scaturiscono «sbandamenti nei giudizi e nei comportamenti morali». La virtù della giustizia è stata approfondita dal cardinale Leonardo Sandri, per il quale oggi in una società che «sembra aver smarrito la grammatica fondamentale dell'umano, che culmina in tutte quelle forme in cui l'uomo e la sua inviolabile dignità sono calpestati o manipolati, i credenti sono chiamati a riproporre e testimoniare la fede, che a livello concreto per tutto il popolo di Dio è contenuta nel Catechismo della Chiesa cattolica. La sua conoscenza è sempre da riscoprire ed approfondire». Tra le altre firme anche quella del cardinale vicario Angelo De Donatis che nel testo si sofferma sulle Beatitudini. I proventi dalla vendita del libro saranno devoluti all'istituto "Effetà Paolo VI" di Betlemme, sostenuto anche dalla Fondazione Giovanni Paolo II.

COMUNE DI SAN CESAREO
Esito di gara – CIG 877643601B
Questo ente informa che in data 11/11/2021 è stata aggiudicata la procedura aperta per l'appalto mediante aggiudicazione secondo l'offerta economicamente più vantaggiosa del servizio di gestione delle aree di sosta a pagamento non custodite di durata cinque anni. Aggiudicatario: ATS GESTIONI SRL. Importo di aggiudicazione: 408.931,43. Info: www.cmcastelli.it. Invio alla GUUE 23/11/2021.
Il Resposabile del Settore VII
Dott.Giueppe Lamboglia

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO
RETTIFICA BANDO n. 51/2021
AMA S.p.A. comunica la rettifica della Procedura Aperta, ai sensi dell'art. 60 del D.Lgs. n. 50/2016, per l'affidamento del servizio di noleggio "full service" di autoveicoli di varia tipologia, per 48 mesi. Invio alla GUUE: 23/11/2021. Invio alla GURI: 23/11/2021. Bando consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Nuova data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 27/12/2021.** Per informazioni: Piattaforma Telematica.

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE Avvenire

Il presepe raffaelliano della Sistina

Fino al 15 gennaio sarà possibile visitare il presepe di stile e soggetti rinascimentale e raffaelliano allestito nella Cappella Sistina, finanziato interamente dalla Fondazione Giulio e Giovanna Sacchetti onlus. Un'opera artigianale di 3 metri di lunghezza e 2 di profondità realizzata in nove mesi da Giuseppe Passeri; concepita nel 2020 come un omaggio al genio di Raffaello Sanzio nel 500° anniversario della scomparsa, ha visto slittare di un anno la presentazione a motivo dell'emergenza Covid. Accompagnerà tutto il tempo di Natale. «Il presepe è un luogo dove tutto è possibile perché tutto è meraviglia, tutto è stupore», spiega l'autore, che ha prodotto l'opera grazie alle linee guida di Jean Paul Troili. Il contesto in cui è rappresentata la Natività è ispirato a Villa Adriana. Sul timpano è riprodotto in miniatura l'affresco con la Scuola di Atene di Raffaello, il cui originale si trova a qualche metro di distanza, nella Stanza della Segnatura. Oltre ai pastori tradizionali e ai personaggi storici con i costumi cuciti per l'occasione – Maria e Giuseppe sono vestiti come nello Sposalizio della Vergine di Raffaello che è a Brera – sono state inseriti sulla scena alcune pietre minerali: un diaspro dell'arcipelago toscano, azzurriti del Marocco, lapislazzuli dell'Afghanistan. Il progetto, spiegano dalla Fondazione, è dedicato alla memoria di Giulio Sacchetti, scomparso nel 2010, già delegato speciale della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano. Fu lui a firmare,

L'opera esposta fino al 15 gennaio: un omaggio a Raffaello, posticipato di un anno per l'emergenza Covid, dedicato a Giulio Sacchetti

nel 1980, il contratto per la pulitura e il restauro degli affreschi di Michelangelo. I Sacchetti, famosi sin dai tempi di Dante Alighieri, figurano nella Divina Commedia nel XVI canto del Paradiso, nell'incontro del poeta col suo trisavolo Cacciaguida, elencati tra le famiglie fiorentine «nobili di sangue e di animo». Una circostanza che vede un ulteriore collegamento tra il presepe della Cappella Sistina e la Fondazione, dato che tra i personaggi dell'opera sono inserite citazioni artistiche relative anche a Dante e Caravaggio, per celebrare, nel 2021, i 700 anni dalla morte del poeta della Divina Commedia e anche il 450° anniversario della nascita del pittore. In cima alla "grotta" della Natività infatti Caravaggio è intento a dipingere. Alle sue spalle, Dante Alighieri. Sulla soglia della casa accanto, Raffaello sta completando il suo autoritratto. In strada, invece, si aggira Giulio II, il Papa mecenate.

TEATRO

«Forza venite gente»: tour in tutta Italia

«Emozionante, realistica, divertente e colorata». Si presenta così, secondo il regista Ariele Vincenti, la nuova versione di "Forza venite gente", il celebre musical teatrale dedicato alla vita di San Francesco d'Assisi, in scena fino a oggi all'Auditorium della Conciliazione, per poi iniziare il suo tour nelle principali città italiane, come Milano, Torino, Napoli, Firenze e Brescia. Una messa in scena di alto profilo che vedrà protagonisti venti performer, tra ballerini e attori. Il tutto sotto la direzione artistica di Michele Paulicelli, uno degli storici autori dell'edizione del 1981, scritta da Mario e Piero Castellacci con la collaborazione di Renato Biagioli e Pietro Palumbo. **(M.I.)**

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDI 7
Alle 16 all'Istituto Nazionale Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani partecipa agli auguri in occasione del Natale.

MERCOLEDI 8
Alle 10.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Maggiore in San Vito.

DA GIOVEDI 9 A SABATO 11
Partecipa all'Assemblea Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

VENERDI 10
Alle 18 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Giulia Billiart in occasione del 40° anniversario di erezione.

SABATO 11
Alle 19.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret in occasione della visita pastorale.

DOMENICA 12
Alle 11.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria Stella Matutina in occasione della visita pastorale.

Domenica sera a San Giovanni in Laterano: accesso a inviti a causa della pandemia
Frisina: «Una risposta alla fame di speranza e di gioia in una fase difficile come l'attuale»

l'appuntamento. Il concerto del Coro della diocesi e dell'orchestra Fideles et amati

La musica del Natale, «messaggio di allegria»

di Onelia Onorati

Torneranno a risuonare davanti al pubblico, sebbene ristretto, le note del tradizionale Concerto di Natale del Coro della Diocesi di Roma e dell'orchestra "Fideles et Amati". Giunto alla trentasettesima edizione, si terrà domenica prossima alle 20.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano. L'iniziativa è organizzata da monsignor Marco Frisina, direttore e fondatore del Coro nonché rettore di Santa Cecilia in Trastevere, e da Nova Opera, con il patrocinio della diocesi di Roma. «La nostra è una risposta alla fame di speranza e di gioia che tutti esprimono soprattutto in una difficile fase come quella attuale, in cui da una parte si intravede una risoluzione della grande crisi pandemica, ma dall'altra occorre essere ancora molto attenti – ha rilevato monsignor Frisina –. Per questo stiamo provando a mandare un

Previsto tra i bis «We believe in love», scelto come inno per l'Incontro mondiale delle famiglie 2022

messaggio di allegria eseguendo anche canzoni come "We wish you a merry Christmas", che si aggiungono al repertorio internazionale di canzoni in italiano, inglese e altre lingue del mondo eseguite storicamente nel concerto di Natale». La scaletta in via di definizione dovrebbe prevedere, oltre alla già citata "We wish you a merry Christmas", i brani più celebri della tradizione natalizia: "Puer natus est nobis", "Tante schiere d'angeli", "Adeste fideles", "Tu scendi dalle stelle", "In notte placida", "O magnum mysterium", "Joy to the world", "Stille Nacht", "Deck the halls", "Mele kalikimaka", "Jingle bells", "Feliz Navidad". Come bis verrà eseguito "We believe in love", composto da Frisina e scelto come inno per l'Incontro mondiale delle famiglie che si terrà a Roma nel giugno dell'anno prossimo.
Un'invocazione alla gioia e all'unione contraddistingue le strofe del canto, già tradotto in 9 lingue: «Famiglia via di santità, sei segno dell'amore, tu doni la speranza, la gioia, alleluia».
Anche la scelta di tenere tradizionalmente il concerto nel giorno della Domenica Gaudete «è segno del messaggio di gioia che intendiamo veicolare – spiega monsignor Frisina –. Il giorno 12 è la terza domenica dell'Avvento, che anticipa la gioia del Natale che si avvicina. A questo si aggiunge l'inizio del Sinodo, che esprime questa necessità comune della Chiesa di ricostruirsi nel nome dell'unione come una grande famiglia». Il Coro è costituito da 60 voci e 34 orchestrali, quindi circa cento componenti, mentre il pubblico sarà limitato a 500 persone per garantire il distanziamento, tutti dotati di Green pass. Lo scorso anno il concerto fu eseguito in totale assenza di pubblico e trasmesso via streaming, dove è stato seguito in diretta da migliaia di persone. Anche quest'anno, per il perdurare dell'emergenza pandemica, l'ingresso sarà consentito soltanto ad un ristretto numero di invitati e non potrà essere ad accesso libero; sarà presente anche il cardinale vicario Angelo De Donatis. «Ho fondato il coro 37 anni fa da giovane prete – racconta ancora il compositore e sacerdote – con l'obiettivo di offrire la gioia dell'attesa natalizia di Gesù Cristo. L'idea del concerto è accogliere fraternamente le persone a San Giovanni in Laterano, con un coro in cui spiccano alcuni solisti ma che fondamentalmente origina la sua forza dai suoi singoli componenti e dalla loro voce vibrante di emozione». Nel raccontare la sua esperienza, monsignor Frisina conclude: «Dopo una prova vocale per selezionare e indirizzare le voci a seconda della loro natura, a settembre e ottobre di ogni anno si costituisce il coro, raccogliendo persone dai 18 ai 45 anni, da tutte le parrocchie». Le prove si svolgono ogni martedì sera all'auditorium del Seminario Romano Maggiore. Fin dall'inizio il coro ha garantito l'animazione delle maggiori liturgie diocesane facendo del linguaggio universale della musica un efficace strumento di evangelizzazione.

Il concerto di Natale dell'anno scorso

UNIVERSITÀ

Pax Christi e Lateranense Una scuola d'innovazione per la pace e lo sviluppo

Pax Christi e Pontificia Università Lateranense hanno presentato mercoledì scorso la "Scuola d'innovazione sociale per la pace e lo sviluppo della cooperazione internazionale", un piano didattico composto da cinque percorsi di alta formazione il cui obiettivo è trasferire competenze e conoscenze utili a quanti si dedicheranno a preparare risposte concrete alle 5P dell'Agenda 2030 dell'Onu: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership.
La proposta formativa, al via dal gennaio 2022, è strutturata attraverso moduli online, su piattaforma dedicata, curati da docenti universitari ed esperti. La chiusura si svolgerà nella sede dell'Università Lateranense. Info: www.pul.it.

L'Esodo e i Vangeli
di Rosanna Virgili

Quelle "uscite" di Gesù dedicate alla preghiera

Tra le diverse "uscite" di Gesù ce n'è una che gli evangelisti citano spesso, a conferma che fosse un'abitudine del Maestro, un bisogno che assecondava con una certa regolarità: si tratta delle sue uscite per andare a pregare. Era l'unica occasione in cui Gesù partiva da solo, spesso alle prime luci dell'alba, come dice Marco: «al mattino presto si alzò quando era ancora buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto e là pregava» (1,35).
Evidentemente la preghiera era così importante per Gesù, che meritava il primo posto nella sua giornata. Talvolta Egli restava molto a lungo in un luogo solitario, a pregare: «In quei giorni – dice ancora Luca – egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio» (6,12). La sua preghiera non era frettolosa ma prendeva le ore che assorbe l'incontro tra due persone che si amano e che non si accorgono neppure del tempo che passa, tanto è il desiderio e la gioia dello stare insieme.
Così doveva essere per Gesù quando chiudeva gli occhi e si lasciava andare nelle braccia del Padre o si confidava con Lui di tutto quel che la sua missione nel mondo comportava. In ciò Gesù assomiglia a Mosè, uomo e profeta che Dio aveva chiamato per condurre Israele alla libertà. Un compito davvero difficile che richiedeva preghiere e suppliche, vicinanza esclusiva col Dio che abitava sul monte Sinai.
Come Gesù, anche Mosè restava sul monte da solo, per lungo tempo, come abbiamo veduto nel libro dell'Esodo. Dopo che fu sigillata l'Alleanza, Mosè restò dove abitava Dio, addirittura per «quaranta giorni e quaranta notti» dopo esservi asceso entrando «in mezzo alla nube», soffice segno della Sua Presenza (cf Es 24,18). Quando scese da quell'altezza solitaria, il volto di Mosè appariva ambrato per la luce che l'abbraccio di Dio vi aveva impresso.
È la potenza della preghiera, porta dell'Oltre; un faccia a faccia tra l'umano e Dio che è mistero di trasformazione, di vita nuova, di rigeneranti contatti d'amore e di misericordia. Certamente anche Gesù riceveva dal Padre i segreti dell'essere una cosa sola, la voce della consolazione, i doni di quella Comunione su cui si radicava la sua vita terrena, la sua vocazione messianica, la sua incarnazione.
«Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera egli se ne stava lassù da solo» (Mt 14,23); c'è un altro uomo che assomiglia a Gesù nelle sue fughe – più che semplici "uscite"! - solitarie verso un luogo deserto, dove non poteva trovarlo nessuno e dove restava anche di notte, indugiando a tornare in mezzo alla sua gente.
È il profeta Elia, il quale «s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginestra» (1 Re 19,4). Desideroso di morire Elia diceva: «basta!», voleva che Dio prendesse addirittura la sua vita! Chissà se anche Gesù avrà avuto momenti di sconforto come quelli di Elia, al punto di chiedere a Dio di potersi fermare – almeno un giorno! - nel suo cammino terreno che lo portava sino sulla Croce. Del resto Egli era sì, Figlio di Dio, ma anche figlio dell'uomo come noi.

IN BREVE

Un incontro su Battiato
Dedicato a Franco Battiato il prossimo incontro di "Ascoltando i maestri", promosso dall'Ufficio diocesano per la cultura e l'università, il 10 alle ore 19.45 ai Santi XII Apostoli. Con monsignor Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio, e il giornalista Pierangelo Buttafuoco.

Messa per il Santo Volto
Martedì 7, come ogni 1° martedì del mese, dalle 16.20, nella chiesa di Santo Stefano Protomartire, è in programma una celebrazione in onore del Santo Volto di Gesù.

Oggi il film "Carla" su Rai1
Va in onda questa sera su Rai1 il film "Carla", dedicato a Carla Fracci, di cui abbiamo parlato domenica. Per errore era uscita una data di programmazione diversa: ce ne scusiamo con i lettori.

scaffale
di Eraldo Affinati

Puskin ritratto da Tropinin

«Onegin», evento la nuova traduzione

Negli empirei della grande letteratura la nuova traduzione italiana dell'*Eugenij Onegin* di Aleksandr Sergeevi Puškin, che Giuseppe Ghini presenta nella collana dei Classici Cult degli Oscar Mondadori (pp. 441, 12 euro), dovrebbe venire salutata in pompa magna: si tratta dell'ultima versione dopo quelle storiche firmate da Ettore Lo Gatto, Eridano Bazzarelli, Giovanni Giudici e Pia Pera.
Usiamo il condizionale essendo consapevoli di quanto tale evento possa rischiare di passare inosservato al grande pubblico, come invece non dovrebbe accadere, dal momento che questo romanzo in versi, pubblicato per la prima volta in volume nel 1833, rappresenta la cellula germinale della narrativa russa moderna. Dall'immortale protagonista puškiniano ricavarono alimento gli eroi di Lermontov, Turgenev, Gon arov, Tolstoj, Dostoevskij, Cechov…
Onegin ha già in sé qualcosa che attrarrà molti di loro: è un giovane allo stesso tempo intelligente e vanesio, ricco e talentuoso, appassionato e cinico, destinato a lasciare dietro di sé una scia di fuoco e fiamme. «Un tipo strambo, infido e triste, / figlio del cielo o dell'inferno, / angelo o demone orgoglioso? / Eh, già… chi è?», si chiede l'innominato narratore del famoso poema. Difficile dirlo.
Fa presto a diventare confidente privilegiato di Vladimir Lenskij ma, quando comincia a corteggiare Olga, la sua fidanzata, l'amicizia si rompe e la contesa finisce in un duello mortale con le pistole. A frenare l'intrepido giovane sarà Tat'jana, prima da lui illusa («Così una povera farfalla, / preda di un giovane monello, / l'ala iridata agita e batte»), poi giustamente inflessibile di fronte al tardivo ravvedimento dell'antico spasimante: «Io non vi piacqui… E ora perché / voi non mi date più respiro?». È lei a incarnare il controcanto etico dello scrittore in grado di annichilire l'euforia vitalistica di quello che in seguito verrà definito l'uomo superfluo.
Questo nucleo tematico resta compresso e distillato all'interno di un formidabile sistema lirico: chi non conosce il russo può soltanto sbirciare il capolavoro dal buco della serratura, intuendo lo scarto vertiginoso fra il dettato di matrice settecentesca e i tumulti interiori che vengono evocati dai sentimenti tempestosi scaturiti dai personaggi principali. Lo stile smagliante nasconde a stento una smorfia diabolica. Alla fine Onegin torna da Tat'jana e la trova sposata a un anziano generale. Vorrebbe riconquistarla ma subisce la più severa delle lezioni. Tuttavia Puškin non abbandona senza fatica il suo alter-ego: lo dimostrano i *Frammenti del viaggio di Onegin*, ultimo capitolo inizialmente pubblicato a parte, nei cui versi ancora risplende una giovinezza irrefrenabile e fastosa, prima che metta giudizio: «Soleva un dì il cannone all'alba / dal bastimento rimbombare, / ed io già al mare mi recavo / correndo giù dall'erta riva…. / Così, vivevo allora a Odessa».